



CLUB ALPINO ITALIANO  
COMITATO SCIENTIFICO  
LIGURE PIEMONTESE VALDOSTANO

**PERCORSI SCIENTIFICI**  
**Tra Geografia, Ambiente e Cultura**  
**nella Montagna dell'Italia settentrionale**

CONTRIBUTI A CONVEGNI SCIENTIFICI  
DEL COMITATO SCIENTIFICO  
LIGURE PIEMONTESE E VALDOSTANO  
DEL CAI

**BRIGATI**  
GENOVA 2006

DIEGO PRIOLO\*

L'UCCISIONE DI DUE RENNE  
NELLE ALPI COZIE  
UN CASO GIUDIZIARIO-AMBIENTALE  
ALLA FINE DEGLI ANNI VENTI<sup>1</sup>

*Premessa*

I fatti che seguono sono stati casualmente riportati all'attenzione, partendo da una richiesta pubblicata sulla Rivista del CAI (numero di Luglio/Agosto 98) e nella rubrica «Sul filo della memoria» dell'inserto Torino Sette de "La Stampa", da parte di Eros Accatino, socio CAI e responsabile della sezione W.W.F. di Pinerolo<sup>2</sup>. Avendo egli ha trovato casualmente una foto del padre, la quale lo ritraeva verso la fine degli anni venti mentre era intento a dar da mangiare ad una renna, ed avendogli questo ritrovamento riportato alla mente l'esperienza che il genitore gli aveva raccontato in merito e cioè l'accompagnamento di quell'animale per un buon tratto di percorso durante un'escursione di sci-alpinismo verso il ghiacciaio del Sommelier o in Val Stretta, chiedeva se qualche lettore potesse fornirgli delucidazioni in merito a questo inaspettato incontro.

---

\* CAI Sezione di Pinerolo.

<sup>1</sup> Di questa notizia è stata data informazione da parte dello scrivente sul n. 92 di Piemonte Parchi e sul mensile Pinerolese "L'eco mese".

<sup>2</sup> Il sig. Giovanni Accatino fu un valente alpinista amico di Gervasutti, con il quale scalò non poche punte dell'arco alpino occidentale, e socio della sezione torinese CAI UGET negli anni trenta.

### *La conferma*

Nel tardo autunno, il sig. Luigi Rapello, socio della sezione di Rivoli ma residente in Spagna, faceva pervenire ad Eros Accatino, attraverso la sezione del CAI di Pinerolo, due foto da lui scattate nel 1929, che confermavano l'effettiva presenza di un gruppo di renne in alta Val Susa, ospitate in un recinto di fronte alla stazione ferroviaria di Bardonecchia. Il sig. Rapello rammentava inoltre una consuetudine locale dei ragazzi di allora in merito, di andare cioè a raccogliere lichene per poi offrirlo a questi animali<sup>3</sup>.

Ma nonostante il riscontro fotografico, la vicenda presentava ancora dei vuoti informativi di fondo non secondari, che hanno potuto essere in parte colmati dallo scrivente, scoprendo per caso alcune cronache giornalistiche di quegli anni, che, per certi versi, erano state costrette ad interessarsi a questi animali.

### *Definitiva conferma e breve storia del caso*

Ciò che segue è la ricostruzione, sostanzialmente attraverso «il Giornale del Pinerolese», un settimanale di Pinerolo dell'epoca, e la pubblicazione «La caccia e la pesca» di Torino, con qualche esile traccia aggiuntiva di memoria locale, di un singolare tentativo di acclimatazione nelle valli piemontesi e nello specifico in alta Val Susa, di una specie estranea al nostro patrimonio faunistico, conclusosi, forse anticipatamente, almeno a livello locale, anche a seguito dell'abbattimento di due esemplari da parte di un cacciatore. L'episodio, che per l'esoticità delle vittime ebbe in certi ambienti una forte risonanza (tra l'altro la notizia venne riportata dal settimanale in prima pagina) permise casualmente di rendere pubblica una significativa esperienza che si stava tentando all'epoca e che forse diversamente sarebbe stata conosciuta solo in ristretti ambiti.

### *Scenario*

Bardonecchia, Oulx, Sauze d'Oulx, Pragelato ed il colle di Costa Piana o Coteplane, a 2.313 m, sullo spartiacque Val Chisone/Val Susa, all'al-

---

<sup>3</sup> ● Queste fotografie sono state quindi inviate dal destinatario alla rivista del CAI, al quotidiano "La Stampa" ed al Notiziario annuale della sezione del CAI Pinerolo.

tezza di Pragelato/Oulx. Per raggiungere il colle, costituito essenzialmente da praterie abbastanza pianeggianti ma solcate da alcuni avvallamenti che una leggenda vorrebbe opera del diavolo per nascondere o recuperare un suo tesoro, ci sono due sentieri di accesso, da percorrere possibilmente in tarda primavera quando estese fioriture di narcisi, ranuncoli e gigli di S. Bruno rivestono la zona. Il sentiero n. 326, dalla borgata pragelatese di Soucheres Hautes, arriva al colle passando attraverso la borgata del Rif, mentre il n. 327, più comodo, parte da Gran Puy, con indicazione per il colle Blegier, deviando però sulla sinistra poco dopo l'alpeggio rimesso a nuovo (Rif. carta n. 1 IGC Torino, scala 1:50.000).

Dal colle, salendo lungo la sterrata con indicazione Faro degli Alpini, si arriva poi al monte Genevris, m. 2.533. Poco discosti si trovano inoltre un grosso bunker affacciato sulla Val Susa ed uno più piccolo sulla Val Chisone, che se sono passati indenni tra le vicende belliche hanno dovuto tuttavia arrendersi in tempo di pace ai rifiuti qui abbandonati.

Soprattutto in settimana, è abbastanza facile vedere su queste praterie ungulati al pascolo, e con un po' di fortuna scorgere in cielo la grande apertura alare del gipeto. Inoltre il colle è tra i valichi preferiti dal branco di lupi ormai da tempo stanziale tra queste alte valli.

#### *Cronistoria (ricostruita attraverso le due fonti giornalistiche)*

Nell'inverno del 1928 il Governo italiano fece arrivare dalla Norvegia (probabilmente si trattò di un dono) alcune coppie di renne per tentare l'acclimatazione sulle nostre montagne al fine di un eventuale successivo inserimento nella nostra fauna domestica alpina, viste le grandi potenzialità produttive di questo animale in termini di carne, latte (e quindi derivati), cuoio; e di trasporto, considerando come si muove su terreni innevati o ghiacciati. Esse erano state previste in consegna al Parco Nazionale del Gran Paradiso il quale (non si conoscono le motivazioni) le mandò a "baliatico" presso alcuni privati di Bardonecchia (le spese però a carico del comune) dove vennero custodite in un recinto nei pressi della stazione. Pare che l'adattamento stesse procedendo bene, quando un giorno alcuni esemplari riuscirono a fuggire, dirigendosi verso i boschi di Oulx. Fortunatamente vennero tutti ripresi, tranne due, che sparirono presto dalla vista dei cercatori. Dopo aver raggiunto i boschi di Oulx, essi erano infatti saliti fino al Colle di Cote Plane o Costa Piana, fermandosi quindi tra que-

ste praterie che forse ricordavano l'ambiente che avevano lasciato in Norvegia. Non sappiamo di preciso quanto durò la loro libertà; di certo la sera del 30 settembre 1929 esse venivano colpite mortalmente da un cacciatore di Pragelato. La notizia dell'abbattimento si diffuse in fretta nelle due valli, ma né il Podestà di Pragelato né quello di Bardonecchia furono in grado sul momento di adottare provvedimenti: la renna non risultava infatti un capo di selvaggina contemplata nell'elenco nazionale, e quindi il suo abbattimento teoricamente sembrava non in contravvenzione alla legge sulla caccia. Dal punto di vista giuridico, esse non erano però nemmeno una "*res nullius*"; essendo state infatti donate al governo italiano, erano diventate di sua proprietà, e pertanto la loro uccisione poteva rientrare in un reato contro la proprietà. Ma ciò che stupiva maggiormente gli abitanti dell'alta Val Chisone era il fatto che il cacciatore, un certo B.F. da tutti ritenuto assai provetto, avesse preso un simile abbaglio. In ogni caso, non mancarono nemmeno strenue difese in suo favore e la stessa inchiesta faticò a stabilire la reale dinamica dei fatti; e cioè se lo sbaglio fosse stato dovuto alla nebbia, se il presunto imputato si fosse recato sul posto da solo, se fosse tornato o meno il giorno dopo l'abbattimento o il ferimento (secondo le versioni) per concludere l'operazione, vale a dire lo scuoiamento ed il macellamento della carne, e se in tutto questo ci fosse stato o meno il concorso di altri cacciatori. Comunque sia, la carne arrivò alla fine in una macelleria di Pragelato, ma su intervento del medico condotto locale ne venne subito ordinato il sequestro ed il seppellimento perché ormai deteriorata. Con il passare dei giorni, gli stessi giornali che avevano dato ampio risalto alla notizia cominciarono a trascurare il caso. Poco rilievo ebbe perfino l'annuncio che era stata fissata una multa di lire quattromila per ogni renna uccisa, e non si sa nemmeno con certezza se il cacciatore "colpevole", che stando ai giornali non doveva essere molto abbiente, fu in grado o meno di pagarla. Circa le renne salvate, non ci furono più riporti giornalistici locali; forse l'auspicata acclimatazione, teoricamente positiva, continuò altrove. Fu in ogni caso una sperimentazione interessante, per certi versi all'avanguardia, dati i tempi e le contingenze, ed anche di un certo spessore, se come parco venne interpellato quello del Gran Paradiso e come consulente ci si affidò ad un apprezzato studioso quale il prof. Alessandro Ghigi dell'Università di Bologna. Purtroppo le cronache giornalistiche furono piuttosto poche nell'evidenziare la rilevante dimensione del progetto e delle sue finalità, privilegiando fin troppo l'aspetto venatorio incriminato.